

Chi è
Ex ministro dell'Istruzione
Ora con Vendola



FABIO MUSSI

62 ANNI

PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO DI SEL

Nato nel 1948 a Piombino, figlio di operai, nel 1965 si iscrisse al Pci con cui mosse i primi passi nella politica universitaria. Ha studiato alla Normale di Pisa dove ha conosciuto D'Alema. Poi dirigente del Pds e dei Ds dove ha guidato il «correntone». Parlamentare, vicepresidente della Camera, ministro dell'Università e Ricerca nel secondo governo Prodi. Non è entrato nel Pd: fondatore di Sinistra democratica, adesso fa parte di Sel.

rapporto al Pil. La più grande crisi economica mondiale ha visto tagli solo in Inghilterra e Italia. Tutti, anche i Paesi africani, hanno puntato sull'università e sulla ricerca. Se c'è un capitolo a cui non è stato sottratto da nessuno un finanziamento è questo. E non parliamo della Cina e dell'India, lì siamo in un'altra categoria. Il problema è delle proporzioni. Bisogna sottrarre ad alcune voci a favore di altre. Se la media della spesa in Italia per scuola, università e ricerca, è molto al di sotto dell'Ocse forse un problema bisognerebbe cominciare a porsi.

Il ministro Gelmini ha appoggiato, anzi si vanta di queste riforme...

«Al governo c'è un grumo di reazionari i quali pensano che bisogna affamare la bestia. Se tu togli i soldi aumenti l'efficienza pensano loro ma questa è una colossale bufala. L'efficienza deve essere garantita con appositi sistemi, norme, metodi, riforme. Ma se riduci gli investimenti la nostra università finirà come la Grecia. E qualche rettore che pensa di salvarsi dal diluvio si sbaglia».

E allora come va a finire?

«Male. Noi abbiamo già perso posizioni pur essendo un Paese che ha sempre avuto eccellenze in ogni campo dello scibile. Bisognerebbe riflettere sul fatto che una legge così è solo un suicidio». ❖

Mariastella delle gaffe Il ministro senza fondi che Tremonti snobba

Ha fatto l'esame da avvocato in Calabria ma adesso tuona contro «le scuole del Sud che abbassano la qualità». Il congedo di maternità? «Un privilegio» E i precari? «Solo militanti politici»

Il ritratto

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Pregiudizi contro chi, come me, ha gli occhi a fessuretta» si difendeva la vaporosa Caterina Guzzanti-Mariastella Gelmini a *Parla con me*. Chissà se, in consiglio dei ministri, la vera titolare dell'Istruzione ha opposto lo stesso argomento allo sferzante sarcasmo di Giulio Tremonti con le forbici in mano.

In fondo, il mite collega Bondi, che ha minacciato dimissioni dalla Cultura stanco di fronteggiare la rivolta di teatri, musei, fondazioni, enti lirici, siti archeologici, etc, ha incassato non soldi ma almeno umana solidarietà. Lei, invece, tutti si chiedono se sia cattiva o la disegni così. L'avvocato dalle *mise* grigio acciaio, i lineamenti appuntiti e gli occhiali aguzzi; il ministro ribattezzato dall'Onda «della Pubblica Distruzione»; la cattolica ritratta come Beata Ignoranza in irridenti santini; la neo-mamma che ha fatto imbufalire mezza Italia dichiarando che «il congedo di maternità è un privilegio, tutte dovrebbero tornare subito a lavorare come me».

37 anni, liceo a Desenzano del Garda, laurea a Brescia, praticantato ed esame da avvocato a Reggio Calabria (trasloco foriero di molte illusioni), sposata a Sirmione con un aitante immobiliare bergamasco (abito avorio, Berlusconi presente, servizio fotografico esclusivo con parenti e affini in posa per *Chi*). Forzista della prima ora, consigliere regionale lombarda e coordinatrice locale del partito. Nordista fino al midollo. Al punto che, a voler credere al Cavaliere, chiamò la bimba Emma su sua «imposizione» in onore della Marcegaglia: decisamente erano altri tempi, adesso alla presidente di Confindustria il *Giornale*



Foto Ansa

La Gelmini al corteo di Milano

Altri tempi

Chiamò sua figlia Emma in onore della Marcegaglia

IL CASO

Il testo Gelmini violale leggi sulla sicurezza nelle aule

Il Movimento per la Difesa della Scuola Pubblica denuncia che la riforma Gelmini va contro le leggi sulla sicurezza. «Basterebbe appendere nelle porte delle aule dei cartelli indicanti capienza e numero massimo di alunni per le relative classi, in base a un numero massimo di 26 persone per aula e di circa due metri quadri di spazio a testa per spronare gli stessi studenti o genitori a segnalare i casi di sovraffollamento, chiedendo lo sdoppiamento delle classi, con le conseguenti ricadute positive date da lezioni con meno alunni.

Molte classi non si formano o gli alunni abbandonano o vengono inseriti nell'apprendistato o nella formazione professionale. Il risultato è calo dei diplomati, che incide considerevolmente sul calo degli iscritti nelle università. Un vero crimine, visto che in Italia dal 2003, e in Sardegna da 2 anni, gli alunni delle scuole inferiori aumentano».

del premier intitola *dossier*. Così nordista la Gelmini che quando Bossi se la prese con gli insegnanti del Sud dopo la bocciatura del figliolo, da Cortina d'Ampezzo batté un colpo: «Nel Sud alcune scuole abbassano la qualità. In Sicilia, Puglia, Calabria (che ingratitude, avranno pensato laggiù, ndr) e Basilicata organizzeremo corsi intensivi».

Il ministro ha dato nome a due fatti epocali. La Riforma Gelmini (*work in progress*) di scuola e università. E il No Gelmini Day, punto culminante di una stagione di manifestazioni di genitori, maestri, professori, precari, cobas. Migliaia di caschetti gialli con il suo volto incorniciato da un segnale di senso vietato. Slogan socratici - «Come nasce la dittatura? Con i tagli alla cultura» - o pragmatici - «Silvio, la viagra nasce dalla ricerca».

Gelmini difende la sua multiforme creatura: «meritocrazia, trasparenza e competitività internazionale», addio a baronie e incrostazioni corporative, razionalizzazione degli atenei inutili, rettori a tempo, maestro unico, liceo musicale-coreutico, ritorno ai voti. Plaude alla bocciatura per voto di condotta e al grembiule anti-griffe e anti-bullismo. Ma anche ai libri di testo digitali e alle lavagne interattive multimediali. Sul canale dedicato su *YouTube* illustra gli estimi, la figura disegnata, le tecniche di ristorazione.

Non incontra i precari «perché sono militanti politici». Non riceve gli studenti perché «dà fastidio che la scuola non sia più proprietà privata della sinistra». Quella di Adro, in realtà, è quantomeno affittata alla Lega, e nonostante la lettera con cui lei invitava il sindaco «ad adoperarsi per toglierlo» il Sole delle Alpi è ancora lì.

Il ferreo universo gelminiano mostra due sole crepe. La prima è la scelta del pirotecnico Giorgio Stracquadanio come consigliere politico. La seconda è l'assoluta mancanza di fondi per realizzare la rivoluzione dell'italica istruzione. Mancherebbero - parole sue - decine di milioni di euro. Copertura zero per ricercatori, associati, precari (pochi) da regolarizzare. Atenei di buon livello al collasso, incapaci di rispettare l'offerta programmata promessa al momento delle iscrizioni. Le scuole vivono i momenti bui dei tribunali, tocca portarsi da casa il materiale di prima necessità. E Tremonti, *slot machine* dei dicasteri altrui, si gira dall'altra parte. Quella leghista. ❖